

Conferenze Laboratorio UCIIM

# Ricomponiamoci

Al Centro Veritas mercoledì 18 ottobre



**A**l Centro Veritas di Trieste, mercoledì 18 ottobre si è svolto un singolare laboratorio a cura delle dott. Liviana Zanchettin e Maria Lorena Monaco e organizzato dall'Uciim: *Ricomponiamoci, possibili alleanze relazionali e professionali tra agenzie educative*.

Quante volte, infatti, capita di litigare per motivi banali, solo perché non ci si capisce e, soprattutto, uno non coglie le intenzioni dell'altro ma legge l'intera vicenda esclusivamente con i propri occhiali? Probabilmente ciascuno di noi, a vari livelli, si riconosce nella situazione citata: come docente, genitore, collega, partner, amico. Tutto accade perché, in fondo, è veramente difficile accogliere il punto di vista dell'altro.

E infatti, come saluto e apertura dell'incontro, le dott.sse Zanchettin e Monaco hanno chiesto a ciascuno dei partecipanti di raccontare brevemente come si è sentito accolto a scuola, in qualità sia di docente che di genitore: sono emerse varie esperienze, di segno sia positivo che negativo, con sfumature intermedie, dove emerge la consapevolezza che si sarebbe potuto fare di meglio e che forse sarebbe bastato poco per far andare le cose in un modo completamente diverso.

Lo sguardo si è poi spostato su di un banco posto al centro della sala, in modo che ciascuno dei partecipanti seduto in cerchio lo potesse vedere bene: in mezzo troneggiava una torre di Jenga. Le losanghe, sapientemente incastrate le une con le altre, formano una torre che, così com'è, rappresenta un contesto sociale ben coeso nella sua verticalità, dove ruoli e valori sono chiari e ben definiti e intrecciato secondo regole prefissate che nessuno si sogna di trasgredire, pena l'esclusione in quanto minaccia per l'intera struttura.

La realtà attuale, però, presenta un momento difficile per le alleanze e la composizione-coesione sociale: la pandemia, la guerra e le sue conseguenze hanno dato dei potenti scossoni alla torre, rendendola pendente, instabile, ai limiti del crollo. Ciascuno dei partecipanti, a questo punto, è stato invitato a prendere una losanga da qualsiasi posizione, dicendo che cosa, secondo lui/lei, stesse venendo a mancare al momento attuale. L'elenco non si è fatto attendere: la responsabilità di farsi carico dei valori di cui si è portatori, il mondo degli adulti e il concetto di adultità, gli esempi efficaci capaci di lasciare un'eredità ai giovani, il senso di continuità, l'incapacità di cogliere il positivo, e

molto altro ancora.

A nessuno era stato detto "fai attenzione a non far cadere la torre", eppure tutti hanno fatto acrobazie, pur di mantenere in piedi la struttura: ha vinto l'attenzione per chi sarebbe venuto dopo, con il pieno diritto di trovare ancora una torre e non un ammasso di losanghe. La domanda "e se crolla?" ha trasformato ogni mano in una pinza da chirurgo, estremamente attenta e rispettosa dell'altro.

Come ricreare, a questo punto, i legami e le alleanze perdute? Niente assiomi, dogmi, regole fisse, soltanto punti di riferimento, proprio come le bricole di Venezia: quei pali colorati orientano, ma poi ciascuno è libero di scegliere la propria rotta. E chi sono questi pali? Vengono citati i libri di due psico-sociologi: M. Sclavi "*L'arte di ascoltare in modo esplorativo*" e Rosenberg "*Le parole sono finestre, oppure muri*".

Una slide mostra un triangolo ai cui angoli si trovano i concetti di: ascolto attivo - auto-consapevolezza emozionale - gestione creativa dei conflitti.

I partecipanti vengono a questo punto classificati con i numeri 1 e 2 alternati e schierati su 2 linee contrapposte; a terra viene steso un cartellone con un numero che, a seconda del punto di vista, poteva essere un 6 oppure un 9. Nessun altro segno a facilitarne l'interpretazione, nemmeno la righina orizzontale tipica dei numeri della tombola. Qualcuno, in diagonale, ha persino intravisto la sagoma di un portascotch. Niente è definito, tutto cambia se si cambia la prospettiva.

Immediato l'ingresso in scena delle relazioni tra insegnanti e genitori: il ruolo vincola l'insegnante a dover fornire certi messaggi, spesso non compresi; ma anche il genitore si impegna a far capire il proprio contesto di vita con i suoi problemi e le conseguenze che ne derivano per il figlio-studente. Finché si rimane schierati, ciascuno pensa di aver la ragione dalla propria parte, però non ci si capisce e in mezzo c'è la vita di un bambino/ragazzo in difficoltà. E se si trattasse di cambiare prospettiva, sforzandosi di mettersi nei panni dell'altro e di vedere come vede l'altro?

Un'altra slide proietta alcune immagini tratte dalla teoria della Gestalt, dove in un'immagine possono essere intraviste figure diverse: un vaso o 2 profili contrapposti, una vecchia o una giovane, un'anatra o un coniglio e così via. Possiamo essere veramente certi di ciò che vediamo? E se ci fosse un altro punto di vista? Qualcuno conosce già le

immagini e ne riconosce tutti gli elementi; qualcun altro, però, riesce a riconoscere le figure nascoste grazie a un dettaglio fornitogli da un'altra persona. A volte basta davvero poco per uscire dal nostro punto di vista e dalle nostre certezze, se solo ci lasciamo guidare da piccole indicazioni, magari provenienti proprio da chi ha una prospettiva diversa dalla nostra.

E ora la sfida per gli amanti degli enigmi: un quadrato formato da 9 puntini e la possibilità di utilizzare solo 4 segmenti per unir-

Certamente, passare dai sistemi semplici a quelli complessi è una sfida impegnativa: nei sistemi semplici tutto è predefinito e sotto controllo e ogni incidente è considerato una vergogna; nei sistemi complessi, invece, ciascuno ha la propria parte di ragione, si vive in una pluricultura dove anche gli errori e le goffaggini vengono messi in conto e usati a scopo costruttivo.

Chiedendo all'altro: "Spiegami come la vedi tu", l'ascolto da passivo diventa attivo: niente più staticità e controllo, con le emo-



li, senza alzare la penna dal foglio; roba da prove di logica per i test di ingresso all'Università o, peggio, da quizzoni preselettivi per i concorsi.

Abbiamo tutti rispolverato le nostre vecchie conoscenze di geometria, ma... a nessuno di noi era venuto in mente che, solo uscendo dallo schema del quadrato, saremmo riusciti a cogliere tutti i punti senza tralasciarne nessuno: ne è uscito, infatti, una sorta di aquilone, il cui corpo e la cui coda attraversavano tutti i puntini ma ... fuori dallo schema! Perché questa paura di uscire dallo schema? Eppure le relatrici non l'avevano vietato: l'abbiamo pensato noi come premessa implicita.

Uscire dagli schemi fa scattare quasi sempre una sorta di ansia, di consapevolezza che si sta lasciando una strada tracciata per un obiettivo ancora incerto: a volte abbiamo un'intuizione, ma poi ci blocciamo, perché temiamo che essa ci porti fuori strada. Eppure la nostra mente e le relazioni umane non sono un'autostrada, con relativo codice. Ma per uscire dai nostri schemi abbiamo bisogno dello stimolo dell'altro, perché è lui/lei che ci fa cogliere quei dettagli che prima ci erano sfuggiti, proprio come con le immagini della Gestalt.

Dove arriveremo, una volta usciti dagli schemi? Non sempre è chiaro, però è necessario accettare anche quel senso di sospensione e di attesa, magari con un pizzico di sano umorismo, senza tuffarci subito in quell'urgenza classificatoria pronta a escludere chi non sta dentro i parametri. A scuola, di fronte a uno studente che usa il telefono per rispondere a un messaggio della mamma, un docente, prima di punire il ragazzo, si dovrebbe chiedere "ma qual è il contesto, la cornice di vita di quella mamma?". E' il solo modo per trovare una via per entrare in quel mondo e tentare di capirsi.

zioni imbrigliate come potenziale pericolo, ma una costruzione progressiva della realtà, dove le emozioni hanno il ruolo principale, in un dinamismo che lascia spazio anche all'errore.

E ora? Mettiamoci alla prova. Sul pavimento vengono collocate varie immagini con figure e gruppi sociali: ciascuno dei partecipanti scrive su dei foglietti una parola-chiave con la propria interpretazione delle immagini prescelte. A terra c'è di tutto: degli ingranaggi, una catena umana, le danzatrici, i rematori, una classe, un pubblico, un gruppo di amici, i pezzi di un puzzle in mezzo a tante mani, uno scalatore, i pinguini, operai seduti su di una trave durante la pausa pranzo, i suricati schierati in prima linea, un mondo formato da 4 pezzi di puzzle e soprattutto da pupazzetti senza volto.

Alla fine viene letto un campione di interpretazioni e si scopre che sono abbastanza simili, sia pure con delle sfumature: in quel gruppo di partecipanti tutti sono docenti, appartengono perciò allo stesso contesto-cornice di vita.

Significativa è stata l'identificazione del collegio docenti con l'immagine dei suricati schierati in prima linea: oggi la scuola non vuole più difendere un ruolo o un potere ma, al contrario, si sente spesso attaccata e sovraccaricata di incombenze e responsabilità; solo uniti si può affrontare questa nuova complessità.

Sono emersi inoltre la grinta e il coraggio dei rematori, la delusione per un mondo spezzato, dove la buona volontà non è bastata ad abbattere barriere e confini; quei pupazzetti senza volto inducono ansia, perché sono loro a sorreggere un mondo che sta per spezzarsi, eppure non sappiamo nemmeno chi siano.

**Fai attenzione a non far cadere la torre, eppure tutti hanno fatto acrobazie, pur di mantenere in piedi la struttura**

→ continua a p. 15